

Il diciottenne ucciso

Mergellina, ecco la svolta «Scarpe griffate bruciate»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Hanno trovato un sacchetto di rifiuti bruciati. C'era ancora il fumo, in una sorta di discarica a cielo aperto, in una strada secondaria tra Barra e Ponticelli. Cenere, materiale bruciato da poco, sono le scarpe griffate indossate la notte tra il 19 e il 20 marzo scorsi da Francesco Pio Valda, il presunto killer di Mergellina, che avrebbe ammazzato l'incolpevole Francesco Pio Maimone. Un retroscena su cui sono al lavoro gli inquirenti per definire le responsabilità del delitto di Mergellina, quello - per intenderci - consumato nel pieno della movida napoletana, a pochi passi dagli chalet del lungomare. È un tassello in più, che si aggiunge all'inchiesta che tiene in cella il 20enne Valda, che - agli occhi degli inquirenti - potrebbe confermare una sola cosa: la volontà dell'indagato, di far sparire sin da subito l'oggetto che ha scatenato una lite culminata nell'esplosione di colpi di pistola. Stando alle indagini, infatti, il litigio sarebbe nato quando qualcuno ha sporcato le scarpe di Valda, nel delirio di persone che in genere affollano gli chalet. Ricordate il retroscena ricostruito dalle indagini? In sintesi, Valda si sarebbe rivolto bruscamente a un giovane della sua età, colpevole di avergli sporcato le calzature: «Costano mille euro, sono di marca», scatenando una risposta che ha fatto da innesco al litigio: «Te ne compro dieci...», avrebbe risposto l'interlocutore. Una circostanza confermata da tutti i testimoni ascoltati dopo il delitto, nel corso delle indagini condotte dai pm Antonella Fratello e Claudio Onorati, sotto il coordinamento della stessa procuratrice Rosa Volpe.

IL BLITZ

Fatto sta che le scarpe non sono state trovate. Qualcuno le ha fatto sparire, probabilmente per evitare un riscontro concreto ed esterno alle testimonianze raccolte nelle ore immediatamente successive al delitto. Stesso destino per la pistola, quella portata alla cintola da Valda, poi usata quando il 20enne stava aven-

UNA TELEFONATA HA INDIRIZZATO GLI INQUIRENTI VERSO UN SACCO IL PRESUNTO KILLER SCARICATO DAL CLAN

► In una discarica la possibile traccia
«Tentativo di eliminare una prova»

do la peggior nel corso della lite scoppiata per la storia della scarpa macchiata. Ma c'è un altro aspetto destinato ad essere approfondito e riguarda il modo in cui gli agenti di polizia sono giunti nella discarica dove sarebbero state bruciate le scarpe di Valda. Una telefonata anonima, fatta da qualcuno che aveva interesse ad aggravare le condizioni del ventenne indagato. Per quale motivo qualcuno ha avvertito la polizia per la storia del falò? Il clan lo ha scaricato? C'era volontà di prendere le distanze da un soggetto ritenuto inaffidabile, dopo l'omicidio di un ragazzino incensurato e incolpevole? Domande che fanno i conti con un'inchiesta che sta passando al setaccio le immagini e le testimonianze di quella



LE INDAGINI

Lo chalet a Mergellina dove nella notte tra il 19 e il 20 marzo è stato ucciso il 18enne Francesco Pio Maimone

notte. C'è un video agli atti, da cui emergono i profili dei litiganti. Poi la versione resa da alcuni testimoni, per altro appartenenti ai due gruppi di litiganti, che confermano un dato su tutti: a sparare è stato Valda, che impugnava una pistola puntata contro la folla. Uno dei colpi ha ucciso Maimone. Difeso dal penalista napoletano Antonio Iavarone, Valda si è avvalso della facoltà di non rispondere dinanzi al gip che ha convalidato il fermo, in uno scenario investigativo che ora si arricchisce di nuovi particolari. Non è stata mai trovata la pistola 38 special usata da Valda; per alcune ore nessuna traccia delle scarpe griffate, mentre agli atti compare la storia del sacchetto di rifiuti fumante. Contenevano le scarpe, quel modello da mille euro da sfoggiare in una movida evidentemente infestata da infiltrazioni camorristiche. Ed è stato il gip del Tribunale di Napoli Miranda a chiarire un concetto su tutti: la zona degli chalet è diventata un territorio neutrale, dove si cimentano bande di soggetti giovanissimi, desiderosi di prevaricazione e in odore di camorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scampia, svelati otto omicidi in cella l'ultimo dei Di Lauro

L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi

Colpo al cuore dei cartelli di camorra di Secondigliano e Scampia: si fa luce sullo scenario nero degli anni della seconda faida nei quartieri della periferia a nord di Napoli, vengono ricostruiti otto omicidi, quattro ferimenti e una innumerevole serie di raid finora rimasti senza colpevoli.

In cella torna anche Vincenzo Di Lauro, figlio del "Signore della droga" Paolo, ritenuto oggi ancora la mente economica del clan. Un terremoto giudiziario che scuote le fondamenta di ben tre sodalizi criminali: oltre ai Di Lauro, gli arresti colpiscono quel che resta della cosca degli Scissionisti - gli Amato-Pagano e della Vanella Grassi.

LA SVOLTA

È grazie alle indagini dei carabinieri del Nucleo Investigativo di Napoli, coordinate dai magistrati della locale Direzione distrettuale antimafia, che il cono d'ombra su una serie di gravissimi fatti di sangue succedutisi tra la metà del marzo 2007 e gli inizi del 2008. Delle 16 misure cautelari emesse ieri mattina dal gip del Tribunale partenopeo, 14 sono state notificate in carcere ad altrettanti indagati e le restanti due hanno portato in carcere il figlio secondogenito

BLITZ DEI CARABINIERI RICOSTRUITI 8 OMICIDI CHE INSANGUINARONO LA PERIFERIA NORD NELLA GUERRA CON GLI SCISSIONISTI

di Ciruzzo 'o milionario e Salvatore Frate.

SCIA DI SANGUE

Ricostruiti grazie anche alle dichiarazioni di alcuni pentiti ben otto omicidi: quelli di Giuseppe Pica, ucciso il 14 marzo 2007 nel "Rione dei Fiori" di Secondigliano con una pistola caduta a una persona che era con lui, perché la mitraglietta Uzi dei sicari (Luigi Magnetti e Luigi Giannino, Salvatore Giannone - tutti morti - e boss Raffaele Amato, all'epoca minorenne del clan Amato-Pagano) si era inceppata; Francesco Cardillo, (clan Di Lauro) giustiziato con cinque colpi di pistola alla testa, lo stesso giorno; l'uccisione di Lucio De Lucia (clan Di Lauro) e il ferimento di Rosario Pizzone, avvenuti il 21 marzo 2007: De Lucia venne colpito mentre era in auto con nove colpi alla testa, due al torace e cinque al braccio sini-



IL BLITZ L'arresto di Vincenzo Di Lauro all'inizio degli anni Duemila

stro). Si salvò Pizzone, sebbene colpito da almeno 20 colpi; ed ancora: l'omicidio di Patrizio De Vitale (del clan Di Lauro, ucciso subito essere passato con gli Scissionisti) e il ferimento di Michele D'Avanzo, il 31 maggio: all'agguato presero parte due squadre di killer, sempre nei "Rione dei Fiori". De Vitale venne ucciso con cinque colpi. Luigi Magnetti, affiliato al gruppo malavitoso della Vanella Grassi, prese parte il 25 settembre 2007 all'omicidio di Salvatore Ferrara e al ferimento di Ugo De Lucia (che rimase paralizzato) e di Antonio Caldieri. L'agguato scattò su ordine dei boss Raffaele Amato e Cesare Pagano. I killer individuarono Ferrara all'interno di un bar affollato di gente: Magnetti sparò con due pistole, uccidendolo e feren-

do Ugo De Lucia e Antonio Caldieri, titolare del locale. Dell'omicidio di Luigi Giannino (della Vinella Grassi), ucciso con una pioggia di proiettili il 13 giugno 2007, è ritenuto il mandante Vincenzo Di Lauro. Secondo le indagini fu lui a dare l'ordine di morte dal carcere, "avallato" anche dal fratello Marco, all'epoca libero. Agghiacciante la sequenza dell'agguato: due squadre di killer in auto armate di pistole e mitraglietta entrarono in azione: Giannino venne assassinato con 12 colpi, Luigi Magnetti che era con lui si salvò, ma rimase ferito. Magagnetti venne assassinato qualche mese dopo con cinque colpi di calibro 38 mentre era a bordo della sua Mini Cooper.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bimbo morto a scuola, si torna in classe arriva lo psicologo per aiutare gli amici

SANT'ANTONIO ABATE

Dario Sautto

Uno psicologo accoglierà questa mattina i compagni di classe di Giovanni. A tre giorni dalla tragedia, sulla quale è stata aperta un'inchiesta dalla Procura di Torre Annunziata, gli alunni della terza elementare torneranno in classe e troveranno vuoto il banco di Giovanni, il bambino di otto anni morto per un malore lunedì mattina mentre faceva attività fisica insieme agli amichetti. Un'attività programmata dall'istituto Antonio De Curtis di Sant'Antonio Abate, che sta portando avanti un progetto con il Coni per lo sport a scuola. Con la palestra inagibile, i

bimbi erano stati accompagnati da due insegnanti nell'auditorium dell'istituto e lì stavano facendo un "gioco-studio". Ovvero: una breve corsa, una risposta e poi il ritorno in fila.

IL MALORE

A pochi minuti dall'uscita, intorno alle 13, Giovanni si è accasciato privo di sensi. «Respirava a fatica da qualche minuto» ha nota-

COMPAGNI E PROF SOTTO CHOC DOPO LA TRAGEDIA DALL'AUTOPSIA LA VALUTAZIONE SUI SOCCORSI

to qualche bambino. Quando è crollato a terra forse non è stata compresa subito la gravità della situazione.

Se si sia trattato di un malore fulminante, oppure di una patologia cardiaca pregressa e silente, sarà stabilito dall'autopsia, che la Procura di Torre Annunziata (procuratore Nunzio Fragiasso) fisserà nei prossimi giorni. Le indagini, affidate ai carabinieri della compagnia di Castellammare di Stabia, proseguono da lunedì pomeriggio e si concentrano sull'acquisizione e la lettura di atti e documenti. E in particolare, sulle certificazioni legate al defibrillatore trovato all'interno della scuola e non utilizzato per soccorrere Giovanni perché le batterie erano scariche e, in ogni caso, il personale pre-

sente non era formato per l'utilizzo del macchinario salvavita. Un'anomalia che, qualora ci fosse stata almeno una speranza di salvare Giovanni, potrebbe aver pregiudicato l'intera filiera dei soccorsi che si erano mossi in maniera abbastanza celere. Se i pazienti in arresto cardiaco vengono trattati con il defibrillatore nei primi minuti delle crisi, infatti, aumentano le possibilità di sopravvivenza a un infarto. Ciò non è affatto accaduto nella scuola di Sant'Antonio Abate.

L'ESAME

Dunque, l'autopsia dovrà dire anche se le modalità di intervento siano state quelle giuste. Giovanni era stato sottoposto ad un elettrocardiogramma poche settimane fa e non erano emerse



SANT'ANTONIO ABATE
L'istituto Antonio De Curtis dove tre giorni fa il piccolo Giovanni ha perso la vita facendo sport

anomalie. Praticava sport regolarmente, si allenava a calcio almeno tre volte a settimana e l'unico episodio preoccupante risaliva a due anni fa, quando sarebbe svenuto mentre saliva le scale: ricoverato, anche in quel caso gli esami clinici non rilevarono problematiche di alcun tipo. Un bimbo solare, allegro, sportivo, la sua morte ha lasciato increduli i suoi familiari, così come i suoi amichetti, che oggi

torneranno per la prima volta in classe senza lui.

IL SOSTEGNO

Con loro ci sarà per uno psicologo che li aiuterà a superare lo choc per quanto accaduto. Ora a Sant'Antonio Abate tutti attendono il giorno dei funerali per dare l'ultimo saluto a Giovanni: come annunciato dalla sindaca Ilaria Abagnale, sarà lutto cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA